

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Costruire la pace con meno armi

di GUIDO BIMBI

I TERMINI del confronto sugli euromissili stanno cambiando. Un concetto nuovo si va affermando in queste settimane e con esso la speranza di una inversione di tendenza. Il concetto secondo cui è possibile un accordo di compromesso che riduca al livello più basso il numero dei missili installati in Europa. «Costruire la pace con meno armi» l'ha definito il cancelliere tedesco occidentale Kohl in alternativa a quella politica del «tutto o niente» che il ministro degli Esteri di Bonn Genscher individuava nell'arrecamento reaganiano sull'opzione zero. Un concetto che ha trovato conferma ancora ieri nei colloqui che con Genscher ha avuto il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Siamo dunque a una svolta dopo tre anni di impasse?

Il tempo stringe, mancano ormai pochi mesi per un'intesa che scongiuri l'installazione dei nuovi missili americani e di conseguenza una prevedibile spirale di riarmo sempre meno controllabile. Indubbiamente questo fattore gioca un ruolo importante nella più intensa ricerca di una via d'uscita, ma ce n'è anche un altro, il diverso atteggiamento — unanime è il riconoscimento — anche se diverse sono le valutazioni — assunto dall'Unione Sovietica. Le nuove proposte, avanzate a più riprese tra il 21 dicembre ed oggi, dai dirigenti del Cremlino hanno cioè rimesso in moto un processo che sembrava bloccato dalla somma di due immobilismi. In sintesi le novità della disponibilità sovietica sono tre: Mosca si dice pronta: 1) a ridurre di due terzi i propri euromissili schierati in Europa occidentale fino ad eguagliare il numero di testate di cui dispongono Francia e Gran Bretagna; 2) a consegnare non solo i vettori, ma anche le testate dal momento che gli SS-20 ne hanno tre mentre gli equivalenti sistemi d'arma occidentali ne hanno solo una; 3) a distruggere una parte degli SS-20 e a ritirare gli altri oltre gli Urali a distanza tale da non costituire più una minaccia per l'Europa.

Queste proposte sovietiche sono state variamente interpretate, aspramente criticate come propagandistiche o insufficienti, ma non respinte, anzi in esse è stato visto un «passo nella giusta direzione». Ma soprattutto i governi europei vi hanno colto un implicito riconoscimento che lo schieramento dei nuovi missili sovietici aveva creato uno squilibrio sul teatro europeo. Questa novità è stata colta ed evidenziata in particolare dal cancelliere democristiano della RFT il quale ha giudicato «particolarmente positivo» il fatto che Mosca abbia «rinnunciato apertamente alla affermazione sull'esistenza di un equilibrio tra Est e Ovest nel campo dei missili a medio raggio». Se infatti — si è argomentato — gli SS-20 di Mosca erano solo destinati a ristabilire un equilibrio alterato dalla NATO come l'URSS ha sempre affermato, è incomprensibile la disponibilità odierna a ridurli in misura così massiccia. Ma si badi bene, nel momento in cui si coglie una contraddizione si fa anche credito all'URSS di una significativa evoluzione. E certo in questo dato sta anche una spiegazione del mutato atteggiamento dei paesi europei membri della NATO. È vero, questi in diversa misura non avevano mai accettato l'idea reaganiana di interrompere il dialogo Est-Ovest come ha dimostrato la vicenda delle sanzioni, ma a parte il caso della socialdemocrazia tedesca oggi non più al governo, ma non per questo meno attiva, anzi protagonista di tutt'oggi incisive iniziative diplomatiche, non avevano nemmeno avanzato proposte alternative o anche solo diverse dall'opzione zero americana.

In questa occasione invece hanno sviluppato una iniziativa dai connotati decisamente nuovi sintetizzabili in tre punti: 1) l'opzione zero non è irrinunciabile e bisogna ricercare un compromesso per la riduzione degli euromissili al livello più basso; 2) il dialogo con l'Est va rilanciato, e 3) l'insieme delle proposte avan-

zate dalla nuova e più dinamica leadership sovietica va «nella giusta direzione» e deve essere preso in considerazione. E, aggiungendo novità a novità, come non cogliere un elemento di svolta nel fatto che più attivi su questa linea di condotta siano due governi come quello italiano e tedesco (ora a direzione democristiana) che si erano fin qui distinti per l'appiattimento sulle posizioni reaganiane, cioè su quella opzione zero che propone la non installazione di Cruise e Pershing 2 in cambio del ritiro di tutti gli euromissili sovietici, anche di quelli più vecchi, installati ormai da un ventennio, e che non erano stati considerati in passato un fattore disequilibrante.

Paradossalmente Roma e Bonn si sono fatti sostenitori di una proposta che in origine fu di Mitterrand e che oggi il presidente socialista francese non sembra più sostenere con eguale energia. L'idea di un incontro a «mezza strada» tra le posizioni sovietiche e americane è infatti confinata in secondo piano dai nuovi timori di una trattativa che finisca per coinvolgere la loro «force de frappe» e a tranquillizzare Parigi non sono parsi sufficienti i messaggi inviati dalla «Pravda» o dallo stesso Andropov attraverso il leader socialdemocratico tedesco Vogel.

Ma le ombre maggiori non vengono da Parigi. È piuttosto l'incertezza e la confusione che regnano a Washington a esercitare il peso negativo maggiore. Il licenziamento del responsabile delle trattative sugli armamenti, Eugene Rostow, su pressione dell'estrema destra repubblicana, per aver avallato una bozza di accordo non dissimile per quanto se ne sa da quella che vanno sostenendo oggi Colombo e Genscher, crea le maggiori inquietudini sulla possibilità di sbloccare il negoziato di Ginevra anche se molti osservatori vedono nel dibattito in corso a Washington i contorni di una posizione più flessibile. Un giudizio prudente ma ottimista su questa «fase di movimento» l'aveva dato lo stesso Vogel al rientro dai colloqui di Washington. Oggi quel giudizio trova conforto nell'interpretazione che molti osservatori danno di alcune dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca e precisamente che il negoziatore Paul Nitze ha avuto da Reagan un mandato «ampio e flessibile». Secondo queste interpretazioni infatti il presidente americano sarebbe disponibile ad un accordo di compromesso nei termini in cui viene ipotizzato qui in Europa a patto che l'URSS si impegni a proseguire la trattativa per giungere, nell'arco di un lustro, alla definizione di un accordo che contempli le armi strategiche e lo smantellamento di tutti gli euromissili.

Certo è presto per attribuire a tutti questi segnali il valore di una svolta, ma è anche vero che per la prima volta in questo inizio di 1983 si intravedono le linee di un possibile accordo. Ci pare lecito e giusto quindi manifestare la speranza che questo anno tante volte definito decisivo, decisivo sia davvero segnando l'inizio della fine della corsa al riarmo e dell'incubo nucleare. Certo quello prevedibile è soltanto un accordo parziale. E-normi arsenali restano a minacciare le sorti dell'umanità, come con grande forza, giungendo a definirli «immorali», hanno ricordato a tutti noi i vescovi americani ed europei riuniti in Vaticano e nella stessa Europa rimarranno, anche dopo un tale ipotizzato accordo, circa seimila testate atomiche a ricordarci che la lotta per il disarmo equilibrato, controllato e generalizzato è appena agli inizi. Ma sarebbe imperdonabile se l'opportunità che ci si presenta non fosse utilizzata. Se il negoziato di Ginevra fallisse o anche restasse bloccato oltre i termini fissati a Bruxelles nel 1979, scatterebbero all'Est e all'Ovest tutti i piani di riarmo fin qui branditi e si allenterebbe di almeno un decennio ogni possibilità di accordo, si aggraverebbero tutte le tensioni fino ai limiti della rottura, si creerebbe una minaccia senza precedenti per la stabilità mondiale e per la pace.

Il governo e la Confindustria tentano di eludere la lezione dello sciopero

Goria si ripete Dal PCI proposte alternative

Il ministro esalta la stangata ma annuncia un 1983 di crisi Gli obiettivi della battaglia dei comunisti in Parlamento

ROMA — Gli sgravi fiscali per il 1983 ai lavoratori dipendenti non sono affatti scontati: il governo subordina il rispetto di questo recente accordo raggiunto con i sindacati all'esito della trattativa sul costo del lavoro. Lo stesso governo tornerà alla carica per abolire il pagamento del primo giorno di malattia, mentre per l'anno in corso si annunciano altre misure restrittive nel settore della previdenza (in particolare un taglio alle pensioni minime). Così, alla Camera, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, che ha aperto ieri la seduta dell'Assemblea che ha deciso poi il rinvio in commissione della legge finanziaria. In questa sede il governo presenterà gli emendamenti nel tentativo di riaccordare questo documento di politica economica alla raffica di decreti varati fra il 30 dicembre e il 17 di gennaio. Il ministro del Tesoro ha disegnato uno scenario economico per il 1983 a tinte fosche (soprattutto se rapportato alle economie degli altri paesi industrializzati), riducendo però ad una citazione di appena cinque scarse righe proprio il provvedimento che rivela fino in fondo la gravità della situazione: il disegno di legge che autorizza il Tesoro a far ricorso alla Banca d'Italia per una anticipazione straordinaria di ottomila miliardi di lire per finanziare il disavanzo.

La misura — senza precedenti negli ultimi trentuno anni e che fatalmente provocherà un rialzo dell'inflazione o una ulteriore restrizione del credito — rappresenta per Goria un semplice rientro nelle norme di legge.

Giovanni Goria ha poi illustrato — con un discorso oltremodo sottotono — la portata della manovra economica del governo (cioè le due stangate) sostenendo che essa «non ha precedenti nella storia finanziaria del nostro paese: dallo scorso luglio ad oggi sono stati adottati provvedimenti legi-

(Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella

Primo bilancio delle assemblee di sezione

Così il dibattito e il voto in 4498 congressi del PCI

Conferenza con Natta, Adriana Seroni, Minucci - Largo consenso sul documento

ROMA — Come va il dibattito congressuale del PCI, su quali temi si polarizza, quali pronunciamenti si esprimono nel voto sul documento del Comitato Centrale? Una conferenza stampa, svoltasi ieri alle Botteghe Oscure, ha cercato di offrire un primo panorama nazionale, mentre gli stessi congressi di sezione sono in pieno svolgimento. Alle domande dei giornalisti hanno risposto i compagni Alessandro Natta, Adriana Seroni e Adalberto Minucci.

La Seroni ha fornito alcune informazioni preliminari. In vista del sedicesimo Congresso nazionale, che resta confermato per il 2-6 marzo a Milano, si sono finora svolti 4498 congressi di sezione (2254 al Nord, 1055 nell'Italia centrale, 1178 nel Mezzogiorno), poco più di un terzo del numero complessivo. A partire da questa settimana sino al 20 febbraio si svolgeranno i congressi delle Federazioni. L'unico che si è già tenuto è quello di Sondrio conclusosi domenica scorsa. Nelle assemblee congressuali delle

sezioni si registra una partecipazione, tendenzialmente superiore, in certi casi lieve in altri più consistente, rispetto a quella del '79 in preparazione del XV congresso. Si va dal 22% degli iscritti in Piemonte, al 20% in Lombardia, dal 25-30% in Umbria al 23% nelle Marche, dal 20% a Roma al 27% a Viterbo. Più alta la partecipazione nelle sezioni del Mezzogiorno: 51% a Potenza, 30% a Bari, 60% in Calabria, 50% a Sassari, 40% in Abruzzo, 50% in alcune province siciliane.

Su quali punti si concentra la discussione? «Il tema centrale — ha detto Adriana Seroni — è diventato quello dell'alternativa democratica, che raccoglie la generalità dei consensi, anche se c'è un dibattito assai vivace sulla definizione della nostra proposta, sulla collocazione del PSI e sul modo di fare avanzare nuovi rapporti uni-

Fausto Ibbia
(Segue in ultima)

Napolitano: Siete incapaci di uscire dalla strada sbagliata

ROMA — Il ministro Goria ne aveva fatto un vanto, ieri mattina alla Camera: la manovra realizzata con i decreti-stangata «non ha precedenti nella storia finanziaria del Paese». Nel pomeriggio Giorgio Napolitano gli ha ribattuto severamente: quel che non ha precedenti è il marasma a cui si è giunti nella finanza pubblica, una gestione così confusa e di corto respiro, l'incapacità di legare il necessario appello ai sacrifici a garanzie di reale disinteresse equità e serietà, e prospettive tangibili di avvio di un nuovo processo di sviluppo. Ed è proprio la percezione di tutto questo — ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti — che sta alla base della protesta che si è levata in queste settimane e da una parte così grande del Paese, e non solo dai lavoratori dell'industria, la cui straordinaria partecipazione unitaria allo sciopero ed alle manifestazioni (Napolitano ha ricordato anche il grande raduno di poche ore prima degli artigiani di tutta Italia) deve pur fare ritenere seriamente tutti.

Si guardi ai riflessi di questo marasma su un terreno particolarmente delicato come quello della politica monetaria, della copertura del fabbisogno del settore pubblico, dei rapporti con la Banca d'Italia. Napolitano ha citato il disegno di legge presentato dal governo (e che giusto stamane viene discusso nell'aula di Montecitorio) per una anticipazione straordinaria di 8.000 miliardi da parte della Banca d'Italia al Tesoro. E lo specchio — ha detto — della crisi insorta su questo terreno, anzi della crisi complessiva della finanza pubblica. Che si sia dovuti giungere a tanto è semplicemente inaudito, e pone una serie di questi cui il ministro Goria non ha risposto, a cominciare da quel che è realmente accaduto negli ultimi mesi dell'82, dopo che l'ultima relazione trimestrale di cassa aveva fornito dati sulla drastica riduzione, nei primi nove mesi dell'anno, del ricorso alla creazione di base monetaria per la copertura del fabbisogno del settore pubblico. C'è stata senza dubbio una per-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Negoziato al via ma il nodo resta la scala mobile

Le indicazioni di Scotti - Fuga di notizie su un taglio del 20% alla contingenza - Per l'orario 40 ore di riduzione annua



Dopo gli operai in piazza a Roma 40 mila artigiani

Circa 40 mila artigiani sono venuti ieri a Roma per protestare contro la stangata fiscale e tariffaria del governo Fanfani e per chiedere una politica di investimenti. La manifestazione è stata indetta dalla CNA ed è terminata con un comizio a Piazza Santi Apostoli. Oltre ai dirigenti dell'organizzazione, hanno parlato anche il sindaco Vetere e i ministri Fabbri e De Michelis. A PAG. 2

ROMA — La trattativa comincia l'affondo. Il ministro Scotti ieri ha rinunciato a scaricare, sui due tavoli separati di confronto con i sindacati e gli industriali, il foglietto con la ricetta prefabbricata di una riduzione secca del 20% della scala mobile, ma — a sorpresa — l'hanno fatto altri. L'impatto di Scotti è stato volutamente cauto e, con tutta evidenza, risente della modifica dei rapporti di forza tra le parti sociali intervenuta con lo straordinario successo — riconosciuto persino dal «duro» Mandelli — dello sciopero generale dell'industria.

Prima di affrontare il nodo duro del negoziato, costituito dallo scontro sulla scala mobile, Scotti ha proposto di definire le specifiche intese già raggiunte, o possibili in termini brevi, sull'intero contenzioso economico con il governo: la riforma delle aliquote fiscali, l'integrazione degli assegni familiari, la politica pubblica dei prezzi amministrati, delle tariffe e del ticket, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la previdenza e il mercato del lavoro. Una volta definiti i riflessi quantitativi di questi risultati sul costo del lavoro, sarà possibile — secondo il ministro — fare la «somma algebrica» dei tre fattori: salario, orario di lavoro e scala mobile, che insieme devono garantire l'obiettivo di rientro dall'inflazione.

Per l'orario una indicazione il ministro l'ha già data: Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Altra manovra per bloccare la Commissione P2?

Da un sottosegretario dc siluro contro la Anselmi

La presidente chiamata in causa da un memoriale di Pellicani Occhetto: le accuse vengono da una fonte davvero compromessa

Ieri, per qualche ora, si è temuto che i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P-2 venissero definitivamente bloccati. Il presidente Tina Anselmi è stato, infatti, direttamente attaccato con un «memoriale» inviato alla magistratura di Trieste da Emilio Pellicani, ex segretario del faccendiere Flavio Carboni. Pellicani, in sostanza, nel memoriale raccontava che il sottosegretario al Tesoro dc on. Giuseppe Pisano, nel corso di una cena a Roma, aveva assicurato lo stesso Pellicani, Flavio Carboni e Binetti, consulente del ministro Andreotta, che Tina Anselmi era sua amica e che poteva essere, in un certo senso, convinta a mostrarsi più tenera verso alcuni personaggi coinvolti nelle sporcche faccende P-2. È stata la stessa Anselmi a comunicare in commissione il contenuto del memoriale Pellicani (un vero e proprio siluro contro tutta l'inchiesta sulla P-2) per poi lasciare immediatamente Palazzo San Marco. In serata, Pellicani è stato prelevato dal carcere di Regina Coeli e messo a confronto con l'on. Pisano. Qualcuno ha parlato di «milantato credits» chiedendo che il sottosegretario dc si dimetta immediatamente. A PAG. 3



Tina Anselmi

Nell'interno

Reagan due anni dopo, immagine in crisi

Ronald Reagan è a metà del suo mandato presidenziale. Non poche sono le voci critiche che sulla gestione politica ed economica del presidente repubblicano si levano negli Stati Uniti: la scelta elettorale dello scorso novembre ne è la prova, nel nuovo Congresso l'equilibrio si è modificato a favore dei democratici. Tra i risultati che l'amministrazione vanta c'è la riduzione dell'inflazione e la crescita della spesa militare. Ma ci sono dodici milioni di disoccupati e un forte deficit del bilancio. SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Presentata negli USA la Fiat «Uno»

La Fiat della «svolta» tecnologica, la Uno, è stata presentata ieri in Florida a ben 700 giornalisti di tutto il mondo. L'auto, che avrà tre cilindrate, ha caratteristiche assai interessanti tra le quali una tecnologia di costruzione avanzata, bassi consumi, prestazioni di rilievo, ottima linea. Con questo modello, che alla Fiat è costato più di mille miliardi d'investimento, l'azienda torinese si ripromette di penetrare ulteriormente nel mercato europeo. La «Uno», che ieri Agnelli ha presentato in Quirinale a Pertini, da oggi è in vendita. A PAG. 5

La crisi mai così grave, dice PISCO

L'economia italiana sta attraversando la fase peggiore della sua crisi, scrive un allarmato rapporto dell'ISCO. L'Istituto di studi della congiuntura mostra come gli errori di politica economica hanno fatto pagare all'Italia un alto prezzo sia in termini di inflazione che di disoccupazione. In tal modo, ci stiamo sempre più allontanando da un'Europa nella quale, invece, i processi di riequilibrio economico sono andati più avanti. Intanto negli USA, il prodotto lordo è crollato negli ultimi mesi del 1982 del 2,5%. A PAG. 8

I filmini del dittatore

Hitler tra noi (con la TV) Monito e ricordi

Stasera Hitler entrerà in milioni di case italiane. Sarà un Hitler di celluloidi, in bianco e nero, o seppia, ma anche multicolore. Lo accompagneranno lo strepito di trombe e tamburi, il rombo degli aerei, dei carri armati, le note di Wagner, l'urlo delle folle entusiaste, ma anche il tintinnio di tazze e bicchieri, il riso di fanciulle e di bambini, gli inchini (molto vecchio-prussiani) di camerieri rigidi come soldati, dignitosi come funzionari.

Hitler, come si sa, assunse il potere mezzo secolo fa, e precisamente il 30 gennaio del 1933. Con dieci giorni di anticipo sul sinistro anniversario della RAI mandò in onda oggi, alle 20,30 (Rete 2, servizio speciale del Tg2) la prima puntata di un programma intitolato appunto: «Stasica: Hitler al potere». La seconda puntata andrà in onda fra sette giorni alla stessa ora.

Non so che effetto farà il documentario sulle più nuove generazioni, per le quali (mi dicono) la seconda guerra mondiale non è meno remota del conflitto fra Roma e Cartagine. So per certo (questo sì) che terrà inchiodati alla poltrona, in preda ad un'emozione profonda e perfino ad una forte inquietudine, tutti coloro che hanno vissuto in prima persona la più grande tragedia della storia europea. Non sono addetto ai lavori, e non so giudicare se il merito spetti agli autori del programma, Lutz Baker e Luciano Onder, più che al materiale scelto e montato, o viceversa. Ma l'efficacia del risultato è innegabile.

È vero. Per la prima volta (forse) Hitler non viene più presentato come un mostro o un pazzo. Su questo punto ha esplicitamente insistito Luciano Onder nel presentare l'opera ai giornalisti. Abbondano, nel documentario, i «filmini girati personalmente dal dittatore e dalla sua amante «segreta» Eva Braun durante le frequentissime vacanze a Obersalzberg, fra le Alpi bavaresi. Essi mostrano un Hitler dal volto «umano», «terribilmente umano» e «tranquillo». Un Hitler in borghese, in cappotto, con il bastone da passeggio, con un elegante copricapo di «velour» (credo si dicesse così), del tipo che, dopo essere stato a lungo deliziosamente demodé, sta ora tornando di moda, almeno nelle sfilate dei grandi stilisti. Un Hitler quasi sempre sorridente, e intorno al quale comunque tutti serenamente sorridono o ridono di cuore, come chi si sente in pace con se stesso, come chi non ha sulla coscienza migliaia di morti e di deportati (i primi campi di concentramento, come tutti dovrebbero sapere, furono aperti per i tedeschi, comunisti, socialisti, dissidenti di ogni specie, ed erano pieni zeppi quando il mondo ignorò o complice celebrò nel 1936 le Olimpiadi di Berlino).

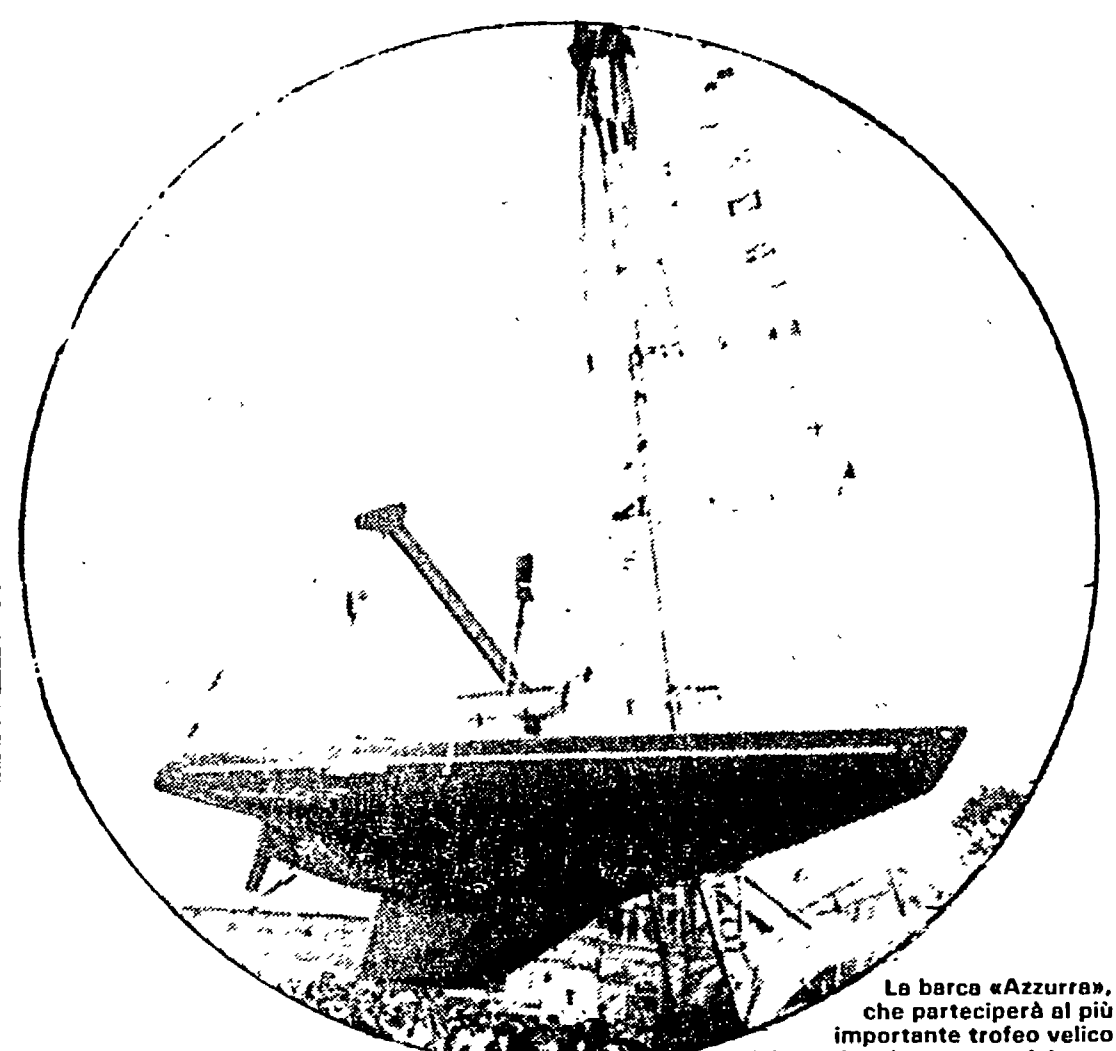
Che Hitler non sia caduto dalla Luna, che sia (al contrario) un prodotto della storia e degli uomini, lo sapevano, naturalmente, da sempre. Il documentario ce lo ricorda però con l'impacciata forza delle immagini. La «rivoluzione» più impressionante non è, tuttavia, l'umanità di Hitler, anche se essa può sembrare incredibile. Molto più impressionante è l'umanità delle folle che lo acclamano. Scornano, sultano, scherzavano e volti di onesti padri di famiglia, di ottime madri, di belle ragazze, di giovani forti e vigorosi, di innocenti bambini biondi. Essi sventolano bandiere, applaudono, gridano, marcano, si stringono intorno al loro Führer, e sembrano (anzi certamente sono) colmi di entusiasmo, adorazione, speranza, fiducia.

Per dieci minuti vediamo Hitler parlare in un Palazzo dello Sport stracolmo non solo di camice bruno, ma anche di famiglie della piccola

Arminio Savio

(Segue in ultima)

L'Italia si prepara all'«America's Cup»



La barca «Azzurra», che parteciperà al più importante trofeo del mondo, al momento del varo

Nel mare di Formia s'allena «Azzurra», splendida 12 metri computerizzata

Una «barca» tutta in alluminio costruita nei Cantieri Yachts Officine di Pesaro - È la prima volta che partecipiamo a queste gare triennali

Del nostro inviato

FORMIA — L'italiana style s'è messo in ammollo affidando ad una barca — «Azzurra» — il suo nome e parteciperà dall'estate prossima alle regate della «Coppa d'America», una competizione per imbarcazioni a vela della storica categoria 12 metri stazza internazionale — il compito di portare in giro per il mondo un'immagine raffinata e prestigiosa del nostro paese. «Azzurra» è come una scarpa di Mario Valentino, un vestito di Giorgio Armani, un bolide di Ferrari: gingilli esclusivi per acquirenti sofisticati; messenger di capacità manageriale di fantasia, di un'arte che utilizza sapientemente i bottoni del «mass-media». Liquidato una volta per tutte il faceto barone De Coubertin, lo sport è diventato il pulsante più schiacciato, uno dei principali veicoli commerciali — il «business-show» per eccellenza — alimentato, esaltato e condizionato da quell'industria multinazionale dell'immagine che affida mercato e profitti agli stili del campione. Che, nel nostro caso, è una barca.

«Azzurra» è scesa in mare nel luglio del 1982 a Pesaro costruita tutta in alluminio dai locali Cantieri Yachts Officine su progetto dello studio Vallicelli di Roma. Con questa imbarcazione l'Italia parteciperà per la prima volta all'«America's Cup», una gara che ha origine in tempi remoti e che si svolge ogni tre anni nelle acque di Newport, nel Rhode Island, su un percorso di 30 miglia nautiche. Per i velisti la «Coppa d'America» è un po' come la «Coppa Davis» del tennis con la differenza che, mentre la famosa insalata ha avuto molti detentori, la «Coppa d'America» (o delle «Cento ghinee») ne conta un solo in oltre un secolo di vita: gli Stati Uniti. È stato l'Aga Khan, presidente dello Yacht Club Costa Smeralda, a lanciare il guanto di sfida ai campioni tirandosi dietro Gianni Agnelli e altri notissimi imprenditori sulla scia della tradizione aristocratica della «Coppa» che vanta quarti di nobiltà miliardaria tra i suoi mecenati e partecipanti (ad esempio, il barone Bich, quello delle penne e dei «radi e getta»). Si è formato così un consorzio di sponsor «made in Italy» che senza batter ciglio ha puntato sull'impresa 6 miliardi (solo la barca costa all'incirca mezzo miliardo). Un investimento redditizio anche se «Azzurra» non dovesse andare al di là delle prime selezioni, considerato che l'«America's Cup» gode di un'attenzione frenetica (naturalmente interessata) da parte di stampa e televisioni d'oltre Atlantico.

Le acque antistanti Formia fanno da terreno di allenamento all'equipaggio che tra qualche mese si trasferirà con «Azzurra» in America. Sono una trentina di uomini guidati da Cino Ricci, un esperto e pluridecorato velista di Rimini, al quale spetta guidare e selezionare la truppa; per la spedizione devono ridursi ad una ventina di persone. «Azzurra» imbarca undici marinai. Ogni mattina una plotina traina fuori dal porto due imbarcazioni — l'«Azzurra» e l'«Enterprise» — quest'ultima considerata un «12 metri stazza internazionale» tra i più veloci del mondo. A

largo è già l'immensa randa — la vela di taglio, misura 110 metri quadrati — che si innalza fino alla cima dell'albero, alto 27 metri; gli uomini sono ai loro posti, infossati dentro piccole trincee, ognuno con un compito circoscritto, attenti agli ordini degli «skipper».

Sotto lo sguardo severo della Fortezza di Gaeta, le due barche cominciano a regatare. La bianca «Enterprise» e l'azzurra «Azzurra» sono dei bolide del mare. Sotto sforzo emettono cigolii e vocalizzi che danno emozioni rare. Ma l'epopea deve pagare un prezzo alla scienza, lo spirito d'avventura subisce un duro colpo: nella pancia di «Azzurra» c'è l'uomo dell'anno, il computer.

Eppure, a sentir loro, i marinai di «Azzurra», le porte dell'eccezione restano tutte aperte (sarà...). Ascoltate questo. È un francese; ha la faccia bruciata dal sole, fuma toscanello, di professione fa l'architetto navale. Si chiama Laurent Cordelle: «Il computer fornisce dati sul vento reale nel punto dove si trova la barca ma non dice come stanno le cose più avanti. In definitiva è l'uomo che sceglie che cosa fare e nulla può essere lasciato all'improvvisazione». La regata è cominciata da pochi minuti. Rafforza il concetto Cino Ricci, il comandante: «Newport è una gara unica al mondo, segnata da un fatto pubblicitario che nulla toglie, tuttavia, all'agonismo e alla nostra passione. Fare il giro del mondo su una barca è un'altra faccenda. Per me è pura «routine». Al contrario, costruire e far correre «Azzurra» significa fornire all'industria nautica tanti dettagli tecnici. Sì, è vero, siamo la Formula 1 del mare. Che cosa c'è di avventuroso o di romantico nei bolide della pista? Nulla. L'avventura è l'italy Parigi-Dakar, è navigare per gli oceani su una zattera...».

Rapido ripiegamento sulla passione non computerizzata. Tranne qualche fortunato, i marinai di «Azzurra» (tra di loro due ragazzi della Marina Militare) sono di razza diversa dal loro mecenato, sebbene il signore che si ferma sul molo con il fioletto in braccio si chiedi rivolto all'equipaggio: «Ma questi come campano?». Molti sono professionisti con attività collegate alla nautica e al mare, ma si contano anche tecnici e artigiani. Daniela Gabrielli e Mauro Bolognesi, ad esempio, il primo, romano, trentatreenne, è impiegato nell'Ufficio Impianti tecnici delle Ferrovie; consumate le ferie, ora è in assenza giustificata (dal lavoro, non da casa) senza retribuzione; il secondo, romagnolo di Cervia, ventinovenne, bada per mestiere all'attrezzatura delle barche. Ufficialmente è l'unico stipendiato della brigata. Il loro amore per il mare e le barche si sintetizza in un «è il massimo» che si esprime nella seguente osservazione del romano: «Ho fatto sacrifici e invece di acquistare una casa a Torvajania ho preferito farmi una barca». Il romagnolo lo sente e corregge: «Io lavoro sul mare per riuscire a farmi una casa».

Tra sfavilli di miliardi sponsorizzati, l'«America's Cup» può aprire anche la porta di un appartamento.

Gianni Cerasuolo

Che cos'è l'«America's Cup»

Le gare si svolgono ogni tre anni a Newport, negli Stati Uniti, tra i mesi di giugno e settembre. Vi prendono parte imbarcazioni di 12 metri stazza internazionale dotate di tre vele (110-115 mq. di randa; 110-115 mq. di fiocco; 300 mq. di spi). Le barche, velocissime e difficilissime da manovrare, non hanno terzaroli, quindi le vele non si possono ridurre. Il percorso è di 30 miglia nautiche sul cosiddetto triangolo olimpico ripetuto due volte: dapprima tutti e tre i lati del triangolo, anche i due di lasso, e poi ancora i bolina, poppa, e di nuovo bolina. Si gareggia con vento fino a 27 nodi.

Estremamente selettiva e complessa la formula della gara. Si tenga presente che la

finale è una «testa a testa» tra due sole barche: quella dello «challenger» (lo sfidante) e quella del «defender» (il campione che da 131 anni è il New York Yacht Club). Gli statunitensi non prendono parte alle eliminatorie ma partecipano, come detentori della «Coppa», soltanto alla finale con la barca che avrà, nel frattempo, superato le severe selezioni interne. Per gli sfidanti (la prossima edizione ne conta sei: Francia, Svezia, Australia, Inghilterra, Canada e Italia) ci sono due gironi all'italiana che si svolgono uno a giugno, l'altro a luglio; i primi due classificati dei due gironi si sfidano tra di loro al meglio di 4 vittorie su 7 gare. Il vincitore di questa selezione sfida gli Stati Uniti.

slativi per oltre trentamila miliardi. Da questa stima sono esclusi i duemila miliardi in più che dovrebbe fornire il condono fiscale e i duemila miliardi dell'una tantum.

Ma, voltata pagina, è lo stesso Goria a contenere questo innopinato scatto d'orgoglio ammettendo che «queste importanti misure possono, nella più favorevole delle ipotesi, permettere di contenere il disavanzo per il 1983 al livello di quello del 1982, cioè 71 mila miliardi. Però, neppure questo traguardo», così lo definisce Goria — «è di facile raggiungimento», se non si concretizzano altre condizioni: evoluzione dei tassi di interesse, successo della politica dei redditi, riforma strutturale dei flussi di tesoreria all'interno del settore pubblico.

E mentre Goria manteneva nel limbo degli auspici una riduzione dei tassi di interesse, un altro ministro dello stesso governo l'annunciava — il socialista Gianni De Michelis — chiedeva perentoriamente per il 1983 un abbassamento dei quattro punti dei tassi per rilanciare investimenti e occupazione; e un altro ministro ancora — Francesco Forte, anch'egli socialista — recriminava contro i banchieri che hanno ridotto i tassi di appena lo 0,75 per cento, non cogliendo così il senso della decisione del governo di escludere dalla «magliana» fiscale di finanziamento il settore creditizio.

Ma le tensioni interne al governo e alla maggioranza hanno trovato immediato riflesso nel dibattito d'aula. Dalla Democrazia Cristiana — ha preso la parola il vice presidente del gruppo Paolo Cirino Pomicino — è venuta una patetica difesa della manovra governativa. I socialisti hanno tentato invece, con il vicecapogruppo Maurizio

Scacconi, di portare in Parlamento «la campagna di chiarificazione con conseguente ripromessa del «falso rigore» democristiano e del grande movimento di lotta che si è sviluppato nel paese in queste settimane fino a sfociare nel grande sciopero dell'altro giorno.

Il rapporto del ministro Goria ha confermato per il repubblicano Ravaglia, «le contraddizioni della manovra economica del governo», frutto «delle im-

postazioni diverse presenti nella maggioranza». Il livello di queste contraddizioni è stato colto dall'economista e deputato della Sinistra Indipendente Luigi Spaventa: «Non si cerca neppure — ha detto — di valutare la dimensione effettiva del disavanzo, a motivo della completa inattendibilità di dati e previsioni, mentre non si riesce a ravvisare alcun disegno coerente di politica economica».

Giuseppe F. Mennella

Napolitano

si batterà contro la riconferma e l'aggravamento del ricorso ai tickets sanitari, e per rafforzare o rendere più giuste le misure (presenti in modo estremamente limitato nei decreti) per ridurre l'erosione della base imponibile e l'evasione fiscale e contributiva.

Da qui partono le controposte del Pci per il riequilibrio reale della finanza pubblica, per il contenimento del disavanzo, e la riduzione di sostanziale del peso dell'indebitamento, per la riqualificazione della stessa spesa sociale e dell'apparato produttivo. Napolitano ha indicato tre mo-

menti di questo disegno: 1) imposta straordinaria sui patrimoni mobiliari e immobiliari in sostituzione di una serie di nuovi, improvvisati balzelli come la sovrimposta sui redditi immobiliari scartata sui comuni e come la mitica una tantum. Siamo disposti — ha qui notato Napolitano — a confrontarci su ogni ipotesi contenuta in questo senso, sulla definizione della base imponibile, dei modi e dell'ordine di grandezza del prelievo. E in stretto rapporto con questa scelta va definito un programma complessivo di messa a punto e utilizzazione di tutti gli

strumenti necessari per condurre fino in fondo la lotta contro l'evasione fiscale, e di revisione — partendo dal provvedimento relativo alla curva delle aliquote Irpef — dell'attuale assetto dei tributi, del rapporto tra imposizione diretta e indiretta, tra prelievo sul reddito e prelievo sulla ricchezza e sui consumi.

2) Effettiva e concreta applicazione, anche attraverso l'attribuzione di nuovi poteri alla commissione Bilancio, delle norme sulla copertura delle nuove o maggiori spese di parte corrente.

3) smi di spesa che hanno generato le dilatazioni e distorsioni più gravi nel campo previdenziale (dai meccanismi per la concessione dell'invalidità pensionabile e delle integrazioni al

minimo alle condizioni e ai trattamenti per il pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici), in quello sanitario.

Chi ci accusa di massimalismo o chi, forse, ci vorrebbe massimalisti — ha notato a questo punto il capogruppo del Pci — è invitato a riflettere, a confrontarsi con le nostre posizioni per quel che effettivamente sono. Esse presentano alcuni caratteri di una terapia d'urto, comprendono misure di carattere straordinario capaci di produrre effetti di contenimento del debito e del disavanzo pubblico già nell'83, e insieme puntano su interventi capaci di incidere in profondità sulle cause dello squilibrio della finanza pubblica.

Sono controposte di ampio respiro, quindi, che a fronte di sacrifici da chiedere a vari e

ampi gruppi sociali, possono dare garanzie di equità, di efficienza, di finalizzazione di un impegno collettivo non indolore all'avvio di un nuovo processo di sviluppo economico e civile.

I comunisti si batteranno su questa linea senza subire compromessi di sorta e senza temere di sottoporre al momento opportuno la loro proposta al paese come parte integrante di una più generale proposta di alternativa, di cambiamento della direzione politica. E non rinunceranno a un concluso Napolitano — a cercare un confronto con altre forze di sinistra, e in particolare con il Psi, affinché alla sfida della Dc la sinistra possa rispondere con una sfida unitaria di cambiamento.

Giorgio Frasca Polara

Scala mobile

di aumenti salariali medi annui di 531 mila lire per l'83 e di 1.162 mila per l'84 (è stato fatto anche l'esempio di due figure professionali dei metalmeccanici: l'operaio a livello più basso avrebbe un aumento mensile a regime di 65 mila lire, mentre per le qualifiche più alte una busta paga finale con 130 mila lire in più) con l'aggiunta dell'una tantum di 300 mila lire per l'anno passato, ma con lo slittamento della durata dei contratti alla fine del 1985 e il blocco della contrattazione per tutto il 1983.

Al tavolo di trattativa, invece, Scotti si è limitato a indicare contenuti e problematiche del protocollo generale d'intesa che è l'obiettivo del negoziato. Vediamo quali.

FISCO — La riforma delle aliquote già concordata con il sindacato, sulla base della piattaforma emersa dalla consultazione, consentirebbe un aumento medio del 2,11 per cento dei salari reali dei lavoratori celibi e

del 2,60 per cento di quelli coniugati (corrispondenti ad un aumento medio annuo rispettivamente di 253 mila e di 319 mila lire). Questa manovra è però condizionata all'accordo, altrimenti ci sarà una riduzione dei salari all'incirca delle stesse proporzioni dei vantaggi. Misure specifiche sono state rivendicate dal sindacato per i pensionati al minimo che non pagano l'irpef e, quindi, non possono utilizzarne gli sgravi.

ASSEGNI FAMILIARI — Confermata l'intesa ipotizzata per l'integrazione degli assegni sui figli a carico di 650 miliardi dalla metà dell'anno, il ministro ha indicato la disponibilità di 1.300 miliardi per l'84.

AMMINISTRAZIONE E PREZZI — In un primo tempo Scotti ha ripetuto l'impegno a una media ponderata del 13 per cento di tutte le tariffe e i prezzi amministrati e sorvegliati, poi, di fronte alla precisa contestazione dei sindacati sui pesanti effetti delle misure già

decise, ha sostenuto che potrebbero essere reintrodotta una fascia sociale per le tariffe dell'ENEL per 300 miliardi di risparmio a favore degli utenti. Resta l'obiezione del sindacato sulle altre tariffe, come quelle per i trasporti, con la precisa rivendicazione di mantenere entro il 13 per cento i rincari degli abbonamenti.

FISCALIZZAZIONE DEGLI ONERI SOCIALI — Agli imprenditori verrebbe assicurata una fiscalizzazione per almeno 8.500 miliardi (di cui 500 specificamente per i pensionati) degli oneri sociali, 1.500 miliardi in più degli attuali 7.000, contro i 3.000 chiesti dalla Confindustria. Resta però la rivendicazione sindacale di una manovra strutturale, legata anche all'occupazione.

MERCATO DEL LAVORO — Abbandonata l'idea di una liberalizzazione delle chiamate nominative da parte delle aziende, il governo non ha ancora deciso se approvare un provvedimento immediato sulle commissioni contrattuali, o peggio oppure procedere con emendamenti al disegno di legge in discussione in Parlamento.

CASSA INTEGRAZIONE E CONTRATTI DI SOLIDARIE-

TÀ — Tra i nuovi criteri da introdurre nelle leggi di programmazione c'è l'assenso alla proposta sindacale di norme per la sperimentazione di particolari regimi di orario in caso di riduzione delle attività, in somma, di superare la riduzione della cassa integrazione a zero ore che mette i lavoratori fuori della fabbrica. In questo contesto, il ministro ha parlato di contratti di solidarietà, con interventi specifici del governo per finanziare nuovi posti di lavoro.

SENTEISMO — Scotti insiste sul non pagamento del primo giorno di malattia (per gli industriali questa è diventata un'altra pregiudiziale), anche se è disposto a utilizzare i fondi per la copertura delle malattie di lunga durata o per specifiche condizioni contrattuali.

ORARIO — La riduzione proposta è di 40 ore annue, ma nessuna specificazione è stata data sul come (riduzione generalizzata o articolata?) e sul quando (da subito o no?).

DINAMICI SALARIALI E SCALA MOBILE. L'insieme dei precedenti elementi dovrebbe consentire — secondo il ministro — di valutare gli spazi per i contratti. Attualmente

Scotti valuta nel 12,7 per cento l'aumento del costo del lavoro nel 1983 con la struttura del salario e il meccanismo di indicizzazione vigenti. E siccome solo la riduzione d'orario comporterebbe un costo del 2 per cento, la proposta del sindacato di desensibilizzare del 10 per cento la scala mobile non sarebbe sufficiente. Scotti, però, ha evitato di fare cifre, sfidando la qualità della riduzione è condizionata dal raddoppio fra i diversi livelli di contrattazione (con la proposta di fermare per due anni la contrattazione dei premi collettivi delle aziende), della quota dell'incremento salariale dei contratti, della decorrenza e durata dei rinnovi.

Luci e ombre, quindi. Il ministro ieri sera si è affrettato a gettare acqua sul fuoco della fuga del sindacato, ma ha conferito, «è inattendibile», ha detto Scotti, e ha anche assicurato che l'ultimatum del 20 gennaio imposto da Fanfani sarà vanificato fermando gli orologi. Ma ha aggiunto, quasi con tono minaccioso, che se non si dovesse raggiungere l'accordo, la manovra finanziaria del governo dovrà essere rivista da cima a fondo.

Pasquale Cascella

Congressi Pci

porto tra il partito e il sindacato.

Quale incidenza hanno le modifiche proposte al documento del Comitato Centrale? Le notizie sono parziali e sommarie. Nei 4498 congressi di sezione, finora conclusi, sono stati presentati 514 emendamenti al documento: si va da un solo emendamento fino a sei-sette. In altre parole, nella stragrande maggioranza delle sezioni non sono state proposte modifiche al documento. Gli emendamenti approvati sono 201 e riguardano soprattutto il giudizio sull'Urss e il giudizio sulla politica economica, i rapporti col Psi. Tra quelli approvati a maggioranza, all'incirca 112 emendamenti si riferiscono a quelli presentati al Comitato Centrale dai compagni Cossutta e Cappelloni.

Ma allora quale percentuale di consensi ha aggregato finora la posizione di Cossutta? Su questa domanda hanno in vario modo insistito i giornalisti. Natta ha rilevato che al momento attuale sia impossibile fornire delle percentuali. L'andamento congressuale «dimostra una vivacità e serenità di confronto». «Ci sono discussioni animate e riserve, che non sem-

pre si traducono in emendamenti o in voti di dissociazione. E sarebbe sorprendente e perfino preoccupante se così non fosse, viste le innovazioni di grande rilievo che il documento contiene per quanto concerne il giudizio sull'esperienza storica del socialismo. «Non ci azzardiamo in percentuali — ha detto Natta — anche per evitare l'accusa di giocare al ribasso. Ma le cifre fornite dalla compagnia Seroni sul numero degli emendamenti approvati già di per sé delimita il campo del dissenso. Non si può dire certo che il problema tenda ad avere quel rilievo che alcuni organi di stampa fanno apparire. L'approvazione del documento del Comitato Centrale è il dato largamente maggioritario nei congressi di sezione. Questa è la realtà del Pci».

Un giornalista ha attirato l'attenzione sulla bassa percentuale dei partecipanti ai congressi di sezione: non è un dato preoccupante? Sia Adriana Seroni che Natta hanno osservato che bisogna certo riflettere su questo dato, e moltiplicare gli sforzi per assicurare una partecipazione maggiore, con un impegno di innovazione non contingente nello stesso modo di far politica da parte del partito. Ma intanto è apprezzabile la

tendenza positiva, rispetto al XV congresso e ai congressi regionali dell'81, perché si può cogliere una rianimazione del partito incoraggiata dal corso stesso delle vicende politiche.

Sulle garanzie assicurate a chi dissente si è ritornati più volte con numerose domande. Non c'è il pericolo che la rappresentanza dei dissidenti si perda mano a mano che si arrivi al XV congresso nazionale? È stato chiesto.

Natta ha risposto dicendo che nelle sezioni si coglie uno sforzo per garantire una adeguata rappresentanza delle diverse opinioni laddove si manifestano nel dibattito e non c'è nessun orientamento a escludere o ridurre in base alle posizioni politiche espressioni.

Altri interrogativi: trovano forse più accoglienza nelle sezioni i giudizi sul ruolo della classe operaia così come sono formulati in un emendamento di Cossutta e qual è l'atteggiamento della base comunista nei confronti del Psi? Per la risposta ancora Natta. «Per la verità — ha detto — posizioni operistiche sono state attribuite a tutto il Pci, per il ruolo che si attenderebbe ad attribuire alla classe operaia, ma su questa polemica mi pare sia arrivata la smentita dei recenti avvenimenti. Con ciò non nego che ci sia una differenziazione nelle posizioni afferziate da Cossutta, a meno che non si voglia pensare che se Cossutta si fosse trovato sul famoso treno di Firenze avrebbe

invitato gli operai a rimanere nella stazione e magari ad occupare anche l'aeroporto. Comunque nel partito non si manifesta disponibilità per un analogo operismo».

Sul partito socialista: «C'è nei dibattiti congressuali delle sezioni una carica polemica nei confronti della politica del Psi, ma è fortemente avvertito il valore dell'intesa a sinistra, che è un punto cardine della proposta di alternativa democratica».

Ancora una domanda su Cossutta: perché è stato escluso dal novero dei compagni che rappresenterebbero il Comitato centrale nei congressi di federazione, se davvero il Pci non ha impaccio a misurarsi col dissenso? Ha risposto Natta, rilevando che il compito di chi rappresenta nei congressi federali il CC non è quello di dire la «parola conclusiva», perché le decisioni si esprimeranno attraverso i voti dei rispettivi congressi. Non si tratta dunque di una tutela dell'alto, bensì di «rappresentare il punto di riferimento delle posizioni approvate dal Comitato centrale». Questo compito, Natta ha aggiunto, avrebbe potuto assolverlo Cossutta «perché nessuno chiede i poteri a nessuno». «Non si è imposto nulla: la decisione è stata presa dalla Direzione d'acordo con i compagni Cossutta e Cappelloni. Ciò non significa certo che Cossutta non possa partecipare alla fase congressuale attuale: ha già partecipato al congresso della sua sezione e,

poiché è iscritto a Roma, parteciperà al congresso della Federazione romana».

Tra l'altro, è stato chiarito che la percentuale dei funzionari tra i delegati sarà limitata: nella Federazione di Roma i funzionari non supereranno il numero di 60 su 790 delegati.

Adriana Seroni e Natta hanno poi risposto ad alcune domande sulla commissione che dovrà presentare proposte sullo Statuto e l'organizzazione del partito al Congresso nazionale. «Non faremo — ha detto Natta — né proposte parlamentari, nel senso di una interna regolata da correnti sottoposte a disciplina centralizzata — che si definiscono in un leader, né proposte presidenzialistiche, come hanno fatto la Dc e il Psi, accentuando i poteri del segretario. Il nostro Comitato centrale, nonostante tutti i difetti, è un organismo effettivo di direzione politica. Dal '79 si è riunito in media ogni due mesi, a differenza di ciò che accade in altri partiti. Ma che accadrà, in proposito, delle proposte presentate negli emendamenti presentati all'Ingrao al Comitato centrale? I suggerimenti di Ingrao, che mirano a rafforzare funzioni e poteri delle commissioni permanenti del CC — ha detto Natta — sembrano validi, perché tendono a valorizzare il ruolo del Comitato centrale rispetto alla direzione e alla segreteria».

Fausto Ibbas

Hitler

tutti gli umiliati e offesi, dei reietti, degli affamati, e stimolando sentimenti profondi, radicati in certe correnti non secondarie della cultura tedesca (la razza, il sangue, il popolo, la disciplina, il valor militare), Hitler distrusse la repubblica di Weimar e «restaurò» un Reich «destinato» a durare mille anni. Per noi ora è facile parlare di fanatismo, di mistificazione, di demagogia, perché sappiamo che lo Stato

nazista durò molto meno, e si concluse con la più grande catastrofe che la Germania abbia mai attraversato, dalla Guerra dei Trent'anni in poi. Ma che milioni di tedeschi ci abbiano creduto (che tredici milioni e mezzo di tedeschi abbiano votato per Hitler, dandogli la maggioranza relativa e portandolo al potere per via perfettamente legale) è un fatto (il fatto) che ci fa paura, ogni volta che un libro, un articolo, un film, un documentario, come in

questo caso, ci costringe a ripensarlo.

Qualcuno, dopo la frettolosa anteprima di ieri, ha osservato criticamente che «Suastica» pecca per omissione: non ci mostra, neanche per accenni, la Germania pre-hitleriana, né quella anti-hitleriana, esagerando così, magari involontariamente, la forza e l'ampiezza del consenso intorno al Führer. Forse la critica è giusta, e comunque il documentario non esaurisce il tema, non risponde a tutti gli interrogativi che la nascita del nazismo continua a porre. Quel che conta, però, è che sia corretto il messaggio inviato allo spettatore. Ed esso è chiaro: senza il sostegno delle

masse, nessuna dittatura è possibile; il fascismo è «un regime reazionario di massa» (come l'oggettivo offermo in quegli stessi anni); e quindi, al contrario, nessuna democrazia può fare a meno della partecipazione delle masse. Senza precipitarsi verso superficiali e grossolane analogie, la lezione sembra tuttora valida e attuale. Forse migliaia di piccoli, sconosciuti Hitler percorrono le strade delle grandi metropoli europee, pieni di ambizione, di odio e di rancore. In ogni caso dato che non si tratta di un fenomeno isolato, è bene imparare a riconoscerli in tempo.

Arminio Savio

Presidente

ben 27 deputati contro i 16 delle opposizioni. Lo stesso Baslini era assente, e più tardi si giustificò dicendo che non aveva partecipato al voto per motivi di «opportunità». Nel ballottaggio — svoltosi un tentativo dei deputati dc di assicurarsi

anche i voti dei missini, che avevano preannunciato scheda bianca — il risultato è sorpreso: 10 schede per Angelini, 18 per Baslini (che diventavano 17 giacché su una tutto vi era scritto, fuorché con chiarezza il nome del deputato liberale). Due ore dopo, la «scoperta» del-

la scheda (bianca) in più. Numerose le dichiarazioni. Il presidente dei deputati liberali Bozzi non ha fatto un dramma per la mancata elezione del collega. Ha attribuito il risultato negativo alle assenze (due socialisti, due socialdemocratici, un liberale, i rimanenti democristiani) che spera «giustificare». I dc (preoccupati di scerolari di dosso l'accusa di avere essi stessi provocato la caduta di Baslini) hanno trasferito sui laici, per le loro assenze, la re-

sponsabilità dello scacco. Per Battaglia i repubblicani hanno assistito con costernazione a ciò che è avvenuto: nonostante che per evitare che il quadripartito fosse battuto essi avessero dato il loro voto al candidato della maggioranza. La prossima settimana la commissione dovrà eleggere un altro vicepresidente, in sostituzione di dosso il compagno Vito Angelini.

Antonio Di Mauro

LUIGI CHIODITTI

È morto. Braccante e dirigente delle lotte contadine di S. Salvo e Vasto, tra i fondatori e organizzatori del nostro Partito figura prestigiosa e stimato compagno. La Sezione a ricordo ha sottoposto un abbonamento annuale a l'Unità.

S. Salvo 20 gennaio 1983.

La famiglia Riola ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del loro caro ANGELO. Un ringraziamento particolare alla Sezione D'Orofiori di Civitavecchia, alla Compagnia Portuali di Civitavecchia e alla Sezione Pci di Camerino.

Angelo